



Antonio Barrese

Fred
Felix

O·O·T·P
Out Of Time Press

Antonio Barrese

Fred Felix

Novella con immagini
dedicata a due amici

Agosto 2014



Non credevo che avrei scritto un testo di ricordi,
neppure che avrei raccontato di me,
senza mediazioni.

Mi imbarazza e mi irrita
chi inquina con i suoi mal di pancia,
turbe, amori e malesseri esistenziali vari,
fingendo che questi narcisismi
abbiano a che fare con l'arte.

Non credevo neppure che mi sarei affezionato a un cane
e che un amico scomparso sarebbe rimasto così presente
e tanto intrecciato ad altri avvenimenti.

Mi interessa raccontare il tempo.
Far coincidere la lettura con la durata narrata,
oppure dilatare un lampo temporale.
Questa trentina di pagine espandono le sensazioni
e le conseguenze della frazione di secondo di uno scoppio,
dopo il quale nulla sarà come prima.

I protagonisti e i luoghi sono rigorosamente reali,
indicati con il loro nome.

Siamo nel 1962.

Ho diciassette anni.

Clicca

Tra un paio d'anni inizia la mia [carriera artistica.](#)

Ma

**La vita è un lampo
senza il tempo di udirne il tuono**

Pagina **2** 1 **BUSSARE AI CANCELLI DEL CIELO CON MEZZI INADATTI**

Pagina **18** 2 **BUSSARE AI CANCELLI DEL CIELO CON LE PROPRIE FORZE**

Pagina **23** 3 **ENTRARE IN CIELO SENZA BUSSARE**

Pagina **29** 4 **ASSUNZIONE**

Clicca

[Musica consigliata leggendo la novella](#)



Racconto una storia che inizia
cinquantadue anni fa
e arriva fino a oggi.
Una storia densa di coincidenze,
di eventi ricorsivi,
di nomi ripetuti,
di luoghi e di forme,
di simmetrie.





1 BUSSARE AI CANCELLI DEL CIELO CON MEZZI INADATTI

Frequento il Liceo Artistico, aristocraticamente alloggiato nel Palazzo del Richini. Sono certo che la qualità architettonica del palazzo abbia molto influito sulla qualità globale della mia esistenza.

Tra una lezione e l'altra, per fumare, mi reco nel cortile davanti all'**Osservatorio Astronomico**, delimitato da un'ala del palazzo e da un lungo muro perimetrale.

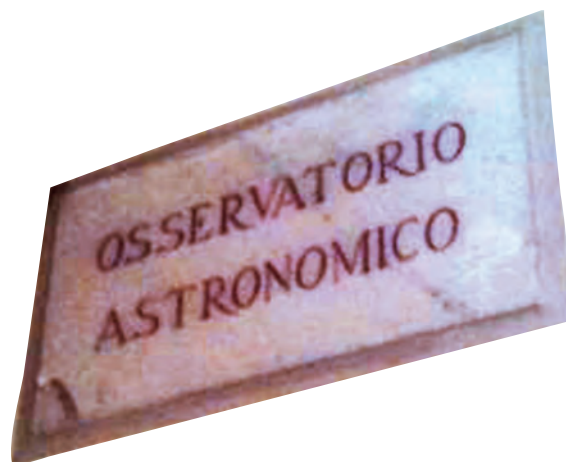
Si fuma persino in classe anche se, nel grande edificio, i luoghi appartati non mancano, tra cui questo cortile, che preferisco per essere defilato e dotato di vie di fuga, nel caso qualche professore si accorgesse della mia latitanza.

È la discarica di tutto il palazzo, con cumuli di detriti mai rimossi, forse macerie dei bombardamenti di venti anni prima. Un tappeto di mozziconi, il selciato mal tenuto, il muro che lo separa dal mondo esterno, scrostato e con larghe superfici di intonaco marcio e rigonfio.

L'aula di **Anatomia artistica** è di fronte alla scala che sale all'Osservatorio.

Una scala erta e stretta che s'inerpica circolarmente.

Solo una volta sono salito fino a raggiungere la porta d'ingresso dell'Osservatorio, incastonata in un vano decorato da targhe di marmo e di bronzo lucidato, come il pettorale di un generale dell'Armata Rossa.



Sono certo che la qualità architettonica del palazzo abbia molto influito sulla qualità globale della mia esistenza.



I direttori e gli scrutatori di spazi siderali sono tanti, tra cui **Ruggero Boscovich** (che ha dato il nome a una strada nella quale abiterò per cinque anni)

e il famoso **Giovanni Schiaparelli** (nella strada col suo nome, dietro la **Stazione Centrale**, abiterà l'amico **Deganello**), e tanti altri.

Tra i direttori dell'Osservatorio credo figurino anche **Ferdinando Flora**, mio insegnante di matematica, astronomo e fratello dell'italianista Francesco, di cui ho tanto apprezzato la *Storia della letteratura italiana*.

Noi studenti amiamo il professor Flora perché è riuscito a farci capire la trigonometria dandoci esempio dei suoi tanti usi.

Inoltre, accompagnandolo a casa e passeggiando fino a **via dei Pellegrini**, dietro **corso di Porta Romana**,

si ha modo di imparare le teorie di Malthus e di discutere i rischi del dissennato consumismo che comincia a preoccupare, dopo averci regalato decenni di effimere illusioni.

Ci intrattiene con le innovazioni balistiche di Napoleone, che ben conosce, essendo stato arruolato in Marina durante la Seconda Guerra Mondiale.

Gli manca quasi completamente il naso, a causa di una scheggia di bomba.

Gliene resta solo un moncone che lascia scoperte le narici.

È alto e massiccio, cammina lento e claudicante, ma possiede una fascinosa eleganza.



Nel cortile alcuni gradini sconnessi scendono verso un pianerottolo interrato da dove, tramite una rampa più stretta e lunga che scompare nel buio, si ha accesso alle cantine.

Le cantine di Brera!

Luogo evitato e volutamente non esplorato, per non rischiare la delusione di misteri inesistenti e mantenere viva una raccapricciante eventualità.

Si racconta che vi si trovino sparse le ossa dei frati Umiliati che vissero nel convento su cui fu edificato il Palazzo, ma nessuno di noi studenti è mai stato interessato a verificare la diceria.

Non che manchi il coraggio o l'incoscienza per curiosare tra le cianfrusaglie delle cantine, piuttosto la mancanza di luce elettrica scoraggia l'esplorazione.

Tutto il Palazzo è disseminato di aule del Liceo e dell'Accademia.

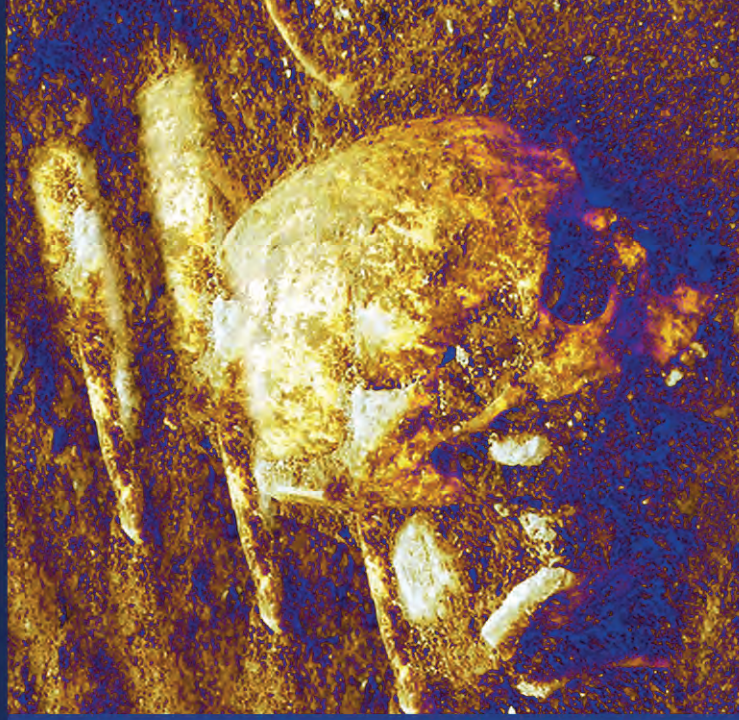




L'assiduità alle lezioni è scarsa e a tutte le ore gli studenti bighellonano lungo i corridoi, curiosano nelle aule vuote e si insinuano nei numerosi anfratti come cani da caccia nelle tane.
Le coppie si sbacucchiano, defilate dietro gli onnipresenti gessi dell'antichità greca e romana.

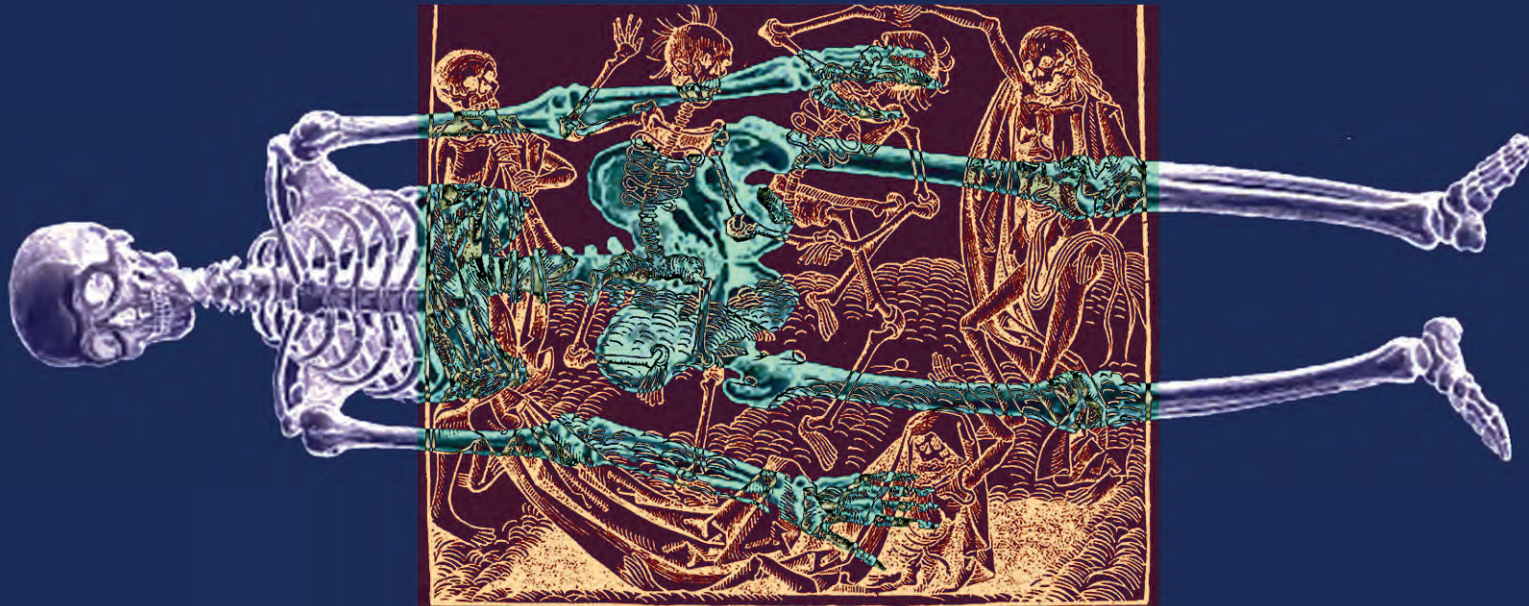
Il cortile dell'Osservatorio è il luogo preferito da Fred Tonello e da me per confezionare i **razzetti**: la dissennata specialità da perdigiorno che richiede un laboratorio privato e riservato. Lo consideriamo uno spazio magico, delimitato da entità misteriose.

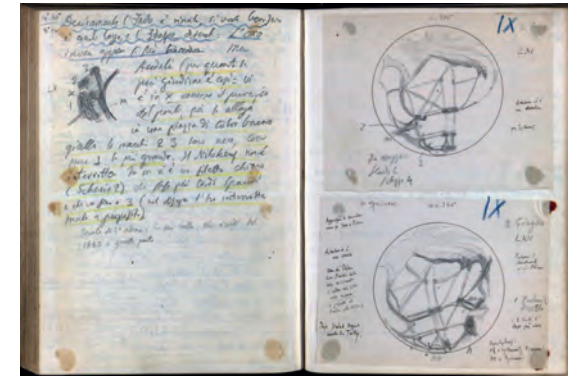
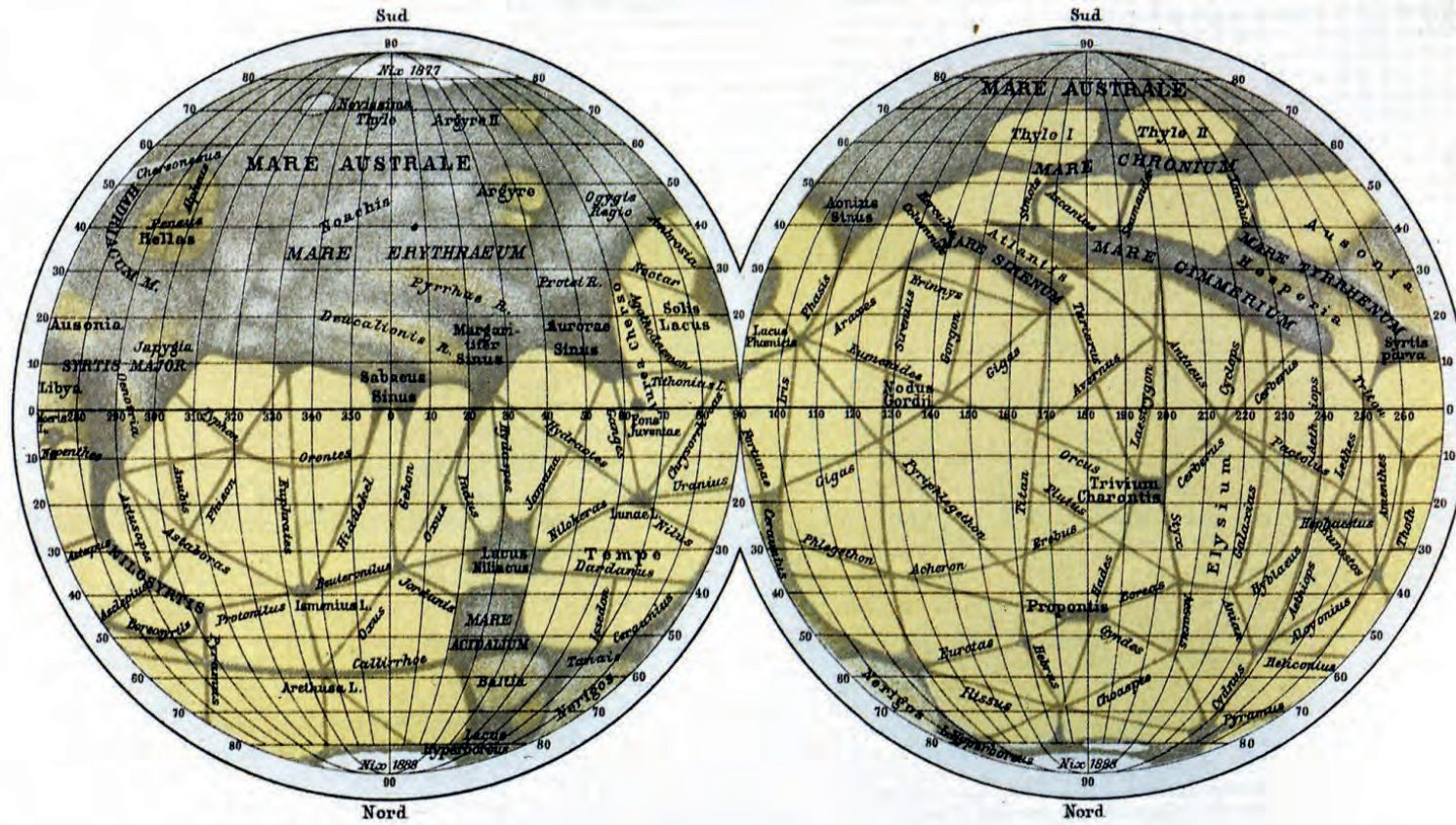




GLI SCHELETRI

Quelli dell'aula di anatomia,
lucidi e puliti,
usati per esemplificare
l'onomastica anatomica:
atlante,
epistrofeo,
caracoide
eccetera
e le ossa delle cantine,
umide e polverose,
presenti come i soldati
dell'ArmIR
scomparsi in Russia.





I CANALI DI MARTE

Mirabile ipotesi astronomica che, nell'Ottocento, fece enorme scalpore. Grandi opere pubbliche degne di un Keynes marziano, immaginate da Schiaparelli dopo averli malamente osservati col telescopio della Specola.



L'ORTO BOTANICO

Spazio mitico e inesplorato.

Solo spiato, precluso alla vista di chiunque, si estende oltre un cancello sempre chiuso, esotico come il **Giardino delle Esperidi**.

Sicuramente oltre di esso vi è una strada milanese, ma quale? Come siamo orientati?

Misteri di ogni tipo, dunque: storici, scientifici, spaziali.



Fred Tonello, più che un compagno di scuola, è un amico con cui condividere scorriere e fantasticare avventure.

Tonello mi ha consigliato di leggere regolarmente l'**Espresso**, meraviglioso settimanale fondato da un amico del padre, ex **Partigiano** tra i fondatori di **Giustizia e Libertà**.

Fred, per il suo aspetto dinoccolato, sembra non appartenere alla specie antropologica del genitore, che troverebbe più adatta continuità in un figlio dall'aspetto più convenzionale.

Neppure il suo diminutivo, **Fred** – come il nome di **Buscaglione** e di **Bongusto** – pare allineato al sistema simbolico del padre.

In Tonello non vi è traccia di grossolanità: poco invadente e anzi non sempre disponibile, dotato di una simpatia immediata ma discreta, a volte quasi scontroso.

Lo incontro ogni mattina in autobus e passiamo il tempo del percorso tra scherzi e risatine soffocate, che provocano i reclami

degli impiegati che a quell'ora si recano al lavoro.

Non siamo del tutto idioti e, non solo per fornirne prova, discutiamo delle rubriche dell'**Espresso**, delle recensioni di **Zevi** e di **Moravia**, degli articoli di **Scalfari**, e ci esercitiamo nei primi maldestri e ideologici commenti politici.

Non ho mai saputo con precisione il nome del quartiere dove abitiamo. Lungo l'asse nord-sud, si estende da piazza Leonardo da Vinci a corso XXII Marzo. Da est a ovest, invece, da corso Plebisciti al terrapieno della ferrovia (dove è stato girato *Miracolo a Milano* di De Sica e *Nata di marzo*, con Jacqueline Sassard). Fino agli anni cinquanta, chi voleva far credere di abitare in centro, la chiamava **zona Monforte**, dal nome del corso che conduce a piazza San Babila. Chi preferiva apparire intellettuale diceva di abitare a **Città Studi**, per via delle Università scientifiche. I simpatizzanti della *lìgera* dicevano, accentuando la pronuncia dialettale, **Acquabèla**, forse per i fontanili attorno alla Cascina Rosa, ora bonificati, e anche **Ortica**, dal nome della zona oltre la ferrovia, in direzione dell'**Idroscalo**.

In zona, oltre a Fred e a me, abitano

Enzo Jannacci,
Giovanni Anceschi,
Giulio Giorello,
Ludovico Geymonat,
Carlo Forcolini,
Lucio Battisti,
Mogol,

oltre a

Giorgio Gaber,
che risiede poco oltre,
verso viale Abruzzi.



[LINK ENZO JACCACCI](#)

[L'Armando](#)

[Vengo anch'io, no tu no](#)

[La sera che parti mio padre](#)

[Senza de ti](#)

[Sfiorisci bel fiore](#)



Un pomeriggio, mentro lo acompagno a casa, Fred mi dice che nell'elegante stabile di **via Sismondi**, abita anche uno che studia medicina, che scrive e canta canzoni strampalate, uno da seguire, tale **Jannacci**.

Un'altra volta mi fa ascoltare alcuni quarantacinque giri di **Gaber** ed io ricambio il piacere trascorrendo con lui un pomeriggio nella mia stanza-studio, ad ascoltare la

Carmen di Bizet
nell'edizione
The Master Voice.

Fred, per tutta la durata dell'opera, guarda la busta

del disco che reca sul fronte la sigaraia in un improbabile abito lungo e scialle indubbiamente spagnoleschi.

Il titolo è in caratteri dell'epoca, desiderosi di apparire artistici. Poi i nomi di **Victoria de Los Angeles** e di **Nicolai Gedda**, maestro sir **Thomas Beecham**.



[LINK GIORGIO GABER](#)

[Madonnina dei dolori](#)

[Porta Romana bella](#)

[La balilla](#)

[Le strade di notte](#)

[La ballata del cerutti](#)

Clicca



Mentre ascoltiamo giocherello con la mia piccola e amata scimmia catarrina che mi ficca le dita nelle orecchie e fruga tra i capelli alla ricerca di forfora.



Spesso ci scateniamo come cuccioli che ruzzano, ma contemporaneamente moderati nella manifestazione degli ardori, trattenuti sotto il lievitare della ponderata maturità degli artisti che intendiamo diventare.

Fred corteggia in modo disincantato la ragazza che mi fa patire e della quale dividiamo i favori con esiti alterni.

Lui dice di **non** esserne innamorato e mostra uno studiato scarso interesse. Io mi dò molto da fare, nonostante il timido sia io.

Mediamente bravo a scuola, studia poco ma si arrabatta nelle interrogazioni, deragliando e affabulando.



I RAZZETTI

Non posso procedere senza spiegare cosa siano.

Capocchie di cerini compresse in un involucro di alluminio che, avvolgendosi, serra tre gambe e un paio di cerini sporgenti, usati come miccia. Appiccando il fuoco alla miccia il razzetto si surriscalda e i cerini esplodono facendolo volare, spargendo un odore acre di zolfo, tracciando fumose traiettorie missilistiche.

Il momento preferito per le attività balistiche è l'ora di religione.

L'ordinamento scolastico italiano ancora non prevede l'esonero dai settimanali appuntamenti con l'empireo cattolico, ma consente di rimanere in classe facendo altro.

Durante la lezione i ragazzi diligenti studiano, gli innamorati languono o brancicano, qualcuno va al **Bar Jamaica** per una tartina della **signora Lina** o dal bidello **Terzilio Ziche** per un più corposo panino imbottito, altri escono alla ricerca dei fantasmi interiori, notoriamente numerosi negli ombrosi corridoi del Palazzo.



Sergio Scardovelli

Gianfranco Laminarca

Fred Tonello

Antonio Barrese

Giorgio Bugatti

Francesca Anghilante

Daniela Cesarano

Gianfranco Moschin

Renata Marelli

Anna Maria Colombo

Mariangela Rigi Riva

Pucci Corbetta

Stefania Milanesi

Carla Ruffa

Daniela Maltecca

Fiorenza Borelli

Roberta Pellegrini



Tonello e io siamo tra coloro che hanno ottenuto un'informale dispensa. Possiamo entrare e uscire dall'aula a patto di non disturbare, e dedicarci allo sviluppo della sventatezza.

Sempre meglio che obbligarci a rimanere in aula e tenere a bada le nostre turbolenze. Torniamo in aula per reiterare un programma atteso da tutti. Il ritorno è rituale.

L'atteggiamento studiamente svagato – tenendo in una mano un paio di razzetti e nell'altra la scatola di cerini – annuncia l'imminenza del lancio, allerta i compagni e predispone la paziente agitazione di **MONSIGNOR MONETA-CAGLIO**.

Il monsignore,
essendo un musicologo,
evita i sermoni
e ci delizia
con i canti gregoriani.

Monsignor Moneta-Caglio è lo zio di Annamaria Moneta-Caglio, quella del **CASO MONTESI**: uno scandalo che anni prima fece scrivere per mesi tutti i giornali, poiché la ragazza fu trovata morta in riva al mare. Si sospettò del figlio di un famoso politico ed emerse un verminaio.





Un giorno di primavera, poco prima della fine dell'anno, Fred, volendo strafare, scapocchia un'intera scatola di cerini.

Io reggo il cono d'alluminio e lui, chino e concentrato, usando un chiodo arrugginito trovato per terra, li comprime per aumentare l'effetto deflagrante.

Purtroppo il chiodo provoca l'accensione dei cerini e l'ordigno mi scoppia in mano.

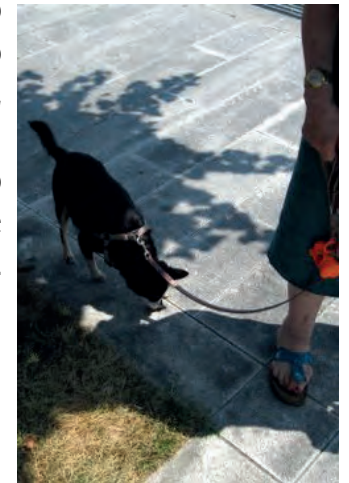
A me non accade granché, solo una scottatura.

Peggio capita a Tonello, che riceve i cerini ardenti in faccia.

Risultato: mezzo sopracciglio sinistro scomparso e viso istantaneamente bianco per il terrore, costellato da decine di piccole ustioni nere.

Rientriamo in aula scornati e tremanti, tra i risolini dei compagni che immaginano l'incidente, e l'esibito

compattimento
di Betty,
la ragazza
di cui desideriamo
suscitare
l'interesse.



Nessuno lo ammette,
ma quel grumo di scemenze è ripetuto solo per lei,
in omaggio al femminile immanente,
a quell'**eterna madre** che accompagna
la vita degli uomini e alla quale si dedica
dalla quale si vorrebbe incondizionato consenso.
Quella donna, madre, sorella e amante
che ci accompagna per tutta la vita,
standoci alle spalle, con la quale si dialoga incessantemente,
dalla quale ci si sente osservati e assolti.

La donna
che non interviene,
non ci aiuta,
ma la cui compagnia
è il conforto
che deve bastarci.

La donna,
a cui dedicare
il Partenone,
la Basilica di San Pietro,
l'Altare della Patria
e i razzetti!

Mi sono spesso chiesto se anche le donne dispongano di
un **Eterno di sesso maschile**, ma non sono giunto ad alcuna conclusione.
Però mi è stato detto che le donne, come i maschi, godono dell'Eterno
femminino che, in loro, coincide con l'identità.

SPIEGAZIONE CHE STIGMATIZZA LA SUPERIORITÀ FEMMINILE.

Per l'incidente non subiamo la
punizione temuta, ma devo
accompagnare Fred a casa,
in taxi.

Con un memorabile
imbarazzo mi faccio carico
di raccontare alla madre e
alla sorella con che tipo di
attività dissipiamo le
nostre giornate.

QUESTA

È L'ULTIMA

IMMAGINE

CHE HO DI LUI.



Poi la maturità,
l'Accademia,
l'inizio delle attività artistiche.

La vita ci aspetta al varco,
col suo carico di cose, avvenimenti, incontri.

Si impara presto che
vivere significa risolvere problemi.

Il giorno prima del primo giorno di scuola,
mentre gioco con i soldatini,
penso che domani tutto finirà,
e mai più sarà come in quel momento.

Mi sbaglio, naturalmente.

Quest'ultimo razzetto
è la fine dell'età dell'oro.

Dopo c'è la vita,
alla quale non siamo preparati
e che non vorremmo,
infatti preferiremmo salire al cielo
a cavallo
di un razzetto.



2 BUSSARE AI CANCELLI DEL CIELO CON LE PROPRIE FORZE



Anche Fred diventa artista.

Di mestiere insegna ginnastica e tiene alcune belle mostre di sculture e installazioni.

A quell'ultimo razzetto seguono tempi concentrati e intensi, ci perdiamo di vista e solo alcuni anni più tardi, circa trentenne, apprendo che Fred è stato trovato morto, a torso nudo, seduto davanti al televisore. Telefono alla madre e alla sorella per chiedere informazioni, ma tutto resta vago, mezze frasi che, più che farmi intendere la verità, aumentano i dubbi. Solo pochi giorni fa ho saputo, in modo casuale, il motivo della morte di Fred.

Noi non siamo superficiali.

Non abbiamo amarezze.

Parliamo, parliamo.

Parliamo del mondo esterno, di arte, di gallerie, di artisti, di cose viste.

Parliamo anche goffamente del mondo interno.

Ma principalmente guardiamo avanti, facciamo progetti, delineiamo sogni, tracciamo percorsi.

Incessantemente.



Quando i progetti prendono corpo
iniziamo a parlare meno.
Quando improvvisamente i progetti declinano
e rimangono le macerie da rimuovere,
cessiamo di parlare, perplessi.

**Io non ho mai smesso di parlare,
ho continuato a farlo da solo.
Poi, per sette anni, ho parlato
a un angelo custode alle mie spalle
e ho imparato a parlare davvero.**



Dopo sono entrato nel mondo e ho continuato
a parlare, con tutti, con i tassisti, i guidatori di
autobus, gli amici, le portinaie, i bottegai,
i compagni, i baristi, i colleghi, i figli,
gli assistenti, le persone che ho amato, gli animali.
Progressivamente le mie parole
piacciono sempre meno,
sono fraintese,
mi si addebita ipercriticità e arroganza.
Le mie parole sono pesanti e insostenibili.

**Ora non posso tacere
ma chi dovrebbe ascoltarmi non riesce a farlo.
SONO DIVENTATO PESANTE.**

Fred e io camminiamo leggeri, guardiamo avanti e parliamo.

Lui nel suo loden, io in un paltorello tanto comune che la sua immagine evapora senza lasciare memoria.

UN ABISSO TRA I RAZZETTI E LA MORTE

Un taglio nella carne colmo di spensieratezza degenerata in preoccupazione, di speranze che si misurano con la realtà, di intenzioni e progetti che urtano impedimenti e difficoltà, di film da vedere senza averne più il tempo, di dubbi e paure.

Il terrore del **Grande Dolore**, dell'incolmabile buco nero dell'interiorità.

Più di tutto devasta la consapevolezza dei limiti, che ogni artista porta con sé come uno stiletto vibrante tenuto vicino al cuore.

Altri due miei amici si sono suicidati.

Uno lo ricordo perfettamente.

La sera stessa in cui si sarebbe sparato chiede pacatamente di parlare con me e io rimando, pensando che volesse consigli riguardo l'Accademia che entrambi intendiamo frequentare.

Il secondo sono certo che esista,

ma non ricordo,

forse lo ho colpevolmente rimosso.

Da tempo si nasconde in un recesso della memoria

e non emerge,

come capita nella bella strofa di **Leonard Cohen**.

I CAN'T FORGET

but I don't

remember

what



Ho sempre voluto sentirmi in procinto di potermi suicidare.
Anche nei momenti più felici della mia vita
ho tenuto presente questa eventualità
con lo spirito del *Memento mori*.

Stupidaggini, naturalmente, nutrite dal bagaglio
di una pessima letteratura infarcita da
Controllo della Situazione,
Libero Arbitrio,
Melanconia,
forse *SuperOmismo*
e altre anticaglie.

Morrò quando il mio corpo non riuscirà più
a reggere il peso della mia anima.

Non a caso **Atlante** è il piccolo osso
che regge il cranio.

Un uomo solo, un **Titano** che sopporta
il peso del mondo come Cristo
sopporta quello delle anime,
riuscendoci per il perfetto
equilibrio, più che per la forza.

Morrò

quando

l'equilibrio

si romperà.

I ricordi, la mia personale storia, sono frammenti apparentemente
LE IMMAGINI INTERIORI SI MUOVONO VAPOROSE NELLA LUCE.
senza ordine come le stelle dell'universo, impossibili da configurare in uno zodiaco,
I RICORDI GALLEGGIANO SULL'ONDOSO OCEANO INTERIORE DI PETROLIO SCURO E DENSO,
costituiti prevalentemente da immagini la cui cornice coincide con la forma del contenuto.
CHE EMANA VELLUTATI BAGLIORI LUCCICANTI.
Schegge esplose da un frammento esistenziale.
A forza di farli emergere, assumono consistenza e diventano veri, plausibili, credibili,
Meteore e pianetini.
pur continuando a non avere forma.
Comete in attesa di approdo o di consunzione.
Solo una meticolosa archeologia interiore permette di etichettarli e inscatolarli,
I ricordi, quando li metto in fila per raccontarli,
costruendo l'ordinata sequenza della domata interiorità.
perdono la loro fumosa inconsistenza
Questo fa la psicanalisi: compone i ricordi entro una narrazione convincente
e assumono un ordine entro cui specchiarsi senza ritrovare l'originaria identità.
e li configura,
Rievocandoli regalo loro un senso improprio e li ficco
regala loro una grammatica,
nella storia che il mondo abusivamente intreccia fuori di noi.
una sintassi e una forma che permette che rotolino giù dal cervello,
Capita che li confonda con le immagini interiori,
che si avviluppino alla lingua e finalmente scivolino tra i denti,
ma un semplice trucco mi permette di distinguerli.
fuori dalle labbra diventando espressione.
Le immagini interiori hanno forma rettangolare,
Con maggiore o minore consapevolezza passo la vita a riordinare questo puzzle,
come le fotografie e i film di cui sono il cascame.
ben sapendo che la sua ultima tessera reca scritto sul retro
I ricordi invece sono informi, tondeggianti o acuminati, lunghi o brevi,
in piccolo come le clausole di un contratto assicurativo
puntuti o lisci come la pietra lavica consumata dalla risacca,
sempre la stessa parola: M O R T E
piatti o tridimensionali come oggetti in gestazione.

LA STORIA CHE VOGLIO RACCONTARE,
PERÒ, NON È QUESTA

Un giorno di aprile del 2013,
passeggio in campagna con Stefania.
Lei mi precede di un centinaio di metri
e mi chiama:

Antonio corri, vieni a vedere!

Immagino che voglia mostrarmi
un bel fiore,
un insetto strano,
una pietra
o qualche asparago selvatico:
dopotutto siamo lì per quello.

La raggiungo,
ma l'asparago è peloso
e sommessamente guaisce.

Mimetizzato
su un mucchietto di foglie,
un cagnetto di poche settimane.

È il tramonto e io vedo male.

Distinguo un animaletto
di un indefinibile
color rossiccio fiammato.

Color can che scappa,
avrebbe detto nonna Bianca.

Ha le orecchie cadenti,
poco reattivo,
sembra mogio e abbacchiato.

E chi non lo sarebbe al suo posto?

Lo raccolgo:

si lascia

prendere

docilmente.

Mi guarda

e io lo appoggio

alla spalla

come si farebbe

con un neonato,

reggendogli la schiena e la testa.

Felix

è ancora con noi

a riempire col suo affetto

gli interstizi

della nostra interiorità

Dopo pochi giorni
commetto
a distanza
ravvicinata
due lapsus
consecutivi,

lo chiamo FRED.

Mi spiego il primo
errore attribuendolo
al flusso dei
pensieri, che si
muove in modo
erratico e spesso
autonomo
dall'ambiente e
dalle intenzioni.

Giustifico
il secondo come



una conseguenza del primo, una continuità dovuta alla lettera F, iniziale di entrambi i nomi.

Formulo questa piccola teoria, ma sono consapevole di mentire.

Felix, crescendo, assomiglia sempre più a Fred e la loro sovrapposta identità si consolida ogni giorno di più.

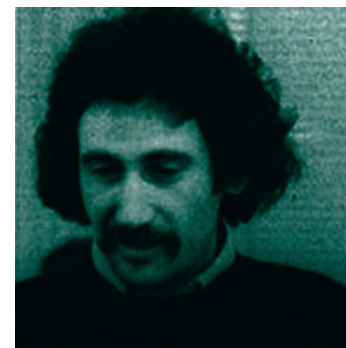
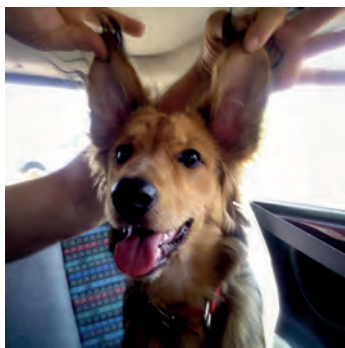
Stessi ciuffi di peli/capelli, identico comportamento, uguale simpatia e cordialità, medesima turbolenza.

Analogo caracollare, per Fred dovuto all'altezza e alla magrezza, per Felix causato dalla displasia dell'anca, che lo fa zoppicare (anche Fred soffre di displasia, ma alla spalla destra).





Nei giorni seguenti i lapsus si ripetono,
tanto che iniziano a trasformarsi in parole deliberate.
Mi chiedo perché ravviso nei comportamenti di un cane i modi di una persona.
Effettivamente l'affettuosità di Felix è della stessa grana di quella di Fred.
La forma frontale del volto dell'uno e del muso dell'altro ha molti punti in comune,
accentuati dalle lunghe orecchie pelose del cane, che somigliano ai capelli di Fred,
tenuti lunghi sulle tempie e sopra le orecchie un po' a sventola.





Per quanto sia completamente ateo, non nego l'eventualità che almeno un atomo di un'unghia di Giulio Cesare costituisca un minuscolo frammento di un mio pelo del naso.

Suppongo che da considerazioni di questo genere sia nata l'idea della reincarnazione.

Per farla breve, ne parlo con Stefania, le racconto la storia di Fred, le confido che ho l'impressione che Tonello sia tornato tra noi con altre spoglie, a completare il nostro rapporto e a fornirci un aiuto.

Esprimo a Stefania queste impressioni mentre mi ripeto che si tratta di proiezioni



dovute alle difficoltà che stiamo attraversando, al desiderio di trovare una guida, un samaritano compagno di strada, qualcuno a cui confidare ansie e problemi, ottenendo non inservibili consigli ma comprensione e silenzio.

Passano alcuni giorni.

Una mattina Stefania mi racconta di aver sognato Felix che le parlava, e sosteneva di essere Fred. Poi mi descrive Tonello la cui immagine, nel sogno, trasfigurava in quella del cane. Apro internet, trovo alcune foto e Stefania impallidisce.

La persona ritratta è proprio il protagonista del suo sogno!



Vivo da un anno e mezzo con Felix e sono sempre più convinto che sia Fred. Gli assomiglia ogni giorno di più o forse sono sempre più disposto a illudermi che questa eventualità sia fondata.

Capita che proditoriamente lo chiami **FRED**, sperando che mi risponda. Ma Felix non reagisce neppure al suo nome: viene da me quando ha voglia di giocare o ha bisogno di compagnia.

Ieri gli ho ripetutamente sussurrato **BETTY**, il nome della ragazza della quale eravamo invaghiti, come si farebbe, sperando di risvegliarlo, con un amico in coma.

Ma Felix non dà segni: se dormicchia va avanti a dormicchiare e, ben che vada, muove un orecchio o accenna un'occhiata sbilenca che somiglia più a un *lasciami in pace* che a una prova d'identità. Se gioca continua a farlo senza interrompere la sua spensieratezza un po' ottusa.



Felix ha piuttosto l'aspetto di un **ANGELO** che sovrintende alle nostre vite, ma senza intervenire. Gli angeli non ci obbediscono come farebbe un maggiordomo e tantomeno rendono disponibile la bonarietà da volontaria della misericordia che rende insopportabili le psicologhe della ASL. Felix non dà consigli. Ci trasmette una tranquilla forza cosmica.

Finalmente, ieri, una mia amica di FaceBook, anche lei col cognome che inizia per **F**, mi augura buon compleanno postando la foto dell'Osservatorio di Brera.

**Da questo momento
potrebbe ricominciare
questa storia circolare.**



In settembre saremo a Milano per lavoro. Porteremo con noi Felix e tornerò nel cortile di Brera, con la speranza che, **nel caso Felix sia Fred**, come credo, sia così longanime da degnarci di un segno.



Potrebbe anche accadere che Felix sia risucchiato dalla torre dell'Osservatorio e, avendo terminato la sua missione, da lì svapori verso il cielo.

**Nel caso questo
non avvenga,
poi, lo chiameremo
Frejix**

Fred Felix

*(Ho cercato di mantenere la rotta,
conservare i nervi saldi,
fare meno danni possibile,
tentare di dar corpo ai miei progetti.
Le macerie sono tante,
non tutto è riuscito.
Il tempo è quasi esaurito.
I consuntivi non servono:
nessuno può darmi quel che s'è perso
e neppure aiutarmi
per quel che resta da fare.
In attesa di montare sul razzetto
porto Felix a fare pipì
ma, prima, mi preparo un caffè)*